

Non c'è pace per il premio Acqui Storia

## Filippini e Ianni sulle scelte sono polemici con la giuria

**Acqui Terme.** Un primo, non positivo, commento, alle scelte della giuria 2012 del Premio "Acqui Storia" viene dall'Avv. Massimo Filippini, orfano di un martire di Cefalonia. Che così ha scritto alla redazione del nostro settimanale, chiedendo di divulgare questa missiva.

"Il Premio Acqui Storia ha perso un'occasione irripetibile per essere utile alla nostra Storia, non inserendo tra i finalisti della Sezione Scientifica il volume *Rapporto Cefalonia* di Gianfranco Ianni. Un libro che documenta e spiega per filo e per segno ciò che avvenne a Cefalonia nel settembre 1943.

Un Premio che pretende di 'onorare il ricordo della Divisione Acqui e i Caduti di Cefalonia', e neanche menziona detto libro, non ha più ragione di mantenere tale motivazione.

Ciò, inoltre, è aggravato dal fatto che esso fu conferito a *Bandiera Bianca a Cefalonia* (Marcello Venturi), *Italiani dovete morire* (Alfio Caruso), *Cefalonia. Quando gli italiani si battono* (Gian Enrico Rusconi) che - salvo qualche lodevole eccezione - hanno ricostruito la vicenda in modo romanzato, inesatto [sic] e, comunque, in larga parte non veritiero.

Mentre l'unico libro che poteva sanare tali manchevolezze - quello di Ianni - è stato escluso.

Il Premio Acqui Storia continui pure ad esistere, ma lasci in pace la Divisione Acqui e i suoi Morti".

### Il commento a caldo di Ianni

Quanto al merito del giudizio, noi lo sospendiamo doverosamente: il libro in questione attendiamo di riceverlo in redazione.

Invece non possiamo non registrare la severa reazione dell'autore, divulgata attraverso il web. Ecco quanto scrive Gianfranco Ianni.

«Senza neppure una menzione al mio libro *Rapporto Cefalonia. Gli uomini della Divisione Acqui* (Solfanelli, Chieti 2011), il Premio Acqui Storia 2012 resta sostanzial-

mente fermo a due corbellerie: 1) l'assassinio del capitano Gazzetti che predicava l'alleanza ai tedeschi, avvenuto per mano del maresciallo Branca della Regia Marina Italiana; 2) il referendum in cui gli 11.525 uomini della Divisione Acqui votano per la lotta al tedesco.

La prima è riportata da Marcello Venturi in *Bandiera Bianca a Cefalonia*. La seconda da Alfio Caruso in *Italiani dovete morire*. Entrambi vincitori del premio negli anni passati. Viva l'Italia!

Vero è che tra i finalisti è rientrato *Una guerra a parte*, di Elena Aga Rossi e Maria Teresa Giusti, in cui si ridimensionano a duemila i caduti della Acqui per mano tedesca. Ma la notizia non è farina del sacco delle due illustri accademiche, visto che fu per primo Massimo Filippini a riportarla nel 2006 in *I Caduti di Cefalonia: fine di un mito*.

E a Filippini si devono peraltro: a) la scoperta negli archivi dell'ordine di resistenza inviato alla Acqui dal Comando Supremo Italiano fuggito a Brindisi - che smentisce la farsa della scelta della Divisione di battersi; b) la scoperta della *Relazione Picozzi*, che mina il presunto eroismo degli italiani.

[...]

A entrare in finale - prosegue Ianni - ci avrei tenuto eccome. Ci avrei tenuto per una serie di ragioni, lontano come mi ritrovo dalle affermazioni di Carlo Azeglio Ciampi del 1° marzo 2001, secondo cui i militari della Acqui scelsero consapevolmente di resistere e di andare a morire per contribuire alla rinascita dell'Italia, dando luogo al "primo atto della resistenza".

Segue una puntuale segnalazione (d'autore, ovviamente "di parte": ma ci sembra interessante dare a tutti diritto di parola) dei punti di forza del volume - che ancora, lo ribadiamo, non abbiamo potuto esaminare. Un saggio che - riassumiamo - smentisce ipotesi tendenziose altrui; illustra i rapporti tra Apollonio e don Ghilardini e le ragioni della vulgata della resistenza e del-

l'eroismo;

approfondisce le questioni giuridico-militari in sede di trattative italo-tedesche dopo la resa incondizionata dell'Italia all'otto settembre 1943;

descrive capillarmente le operazioni, con schieramenti, luoghi, tattica e strategia;

e poi le facilitazioni, con i nomi dei reparti e dei comandanti tedeschi responsabili, dei testimoni, delle vittime, dei luoghi; narra le storie private di moltissimi protagonisti di cui nessuno sapeva, frutto delle testimonianze dei familiari di caduti e dei reduci;

arricchisce il testo con le lettere dal fronte...

«E, infine, registra la testimonianza di Amos Pampaloni. Drammatica. Chè intervistato, smentisce i suoi tanti corifei col chiedere scusa ai familiari delle vittime per aver contribuito all'eccidio degli ufficiali.

In nessun'altra pubblicazione dal 1945 a oggi, - continua Ianni - si trovano le notizie da me riportate: tutto materiale pressoché inedito ricercato sul campo...». Questa l'ultima chiosa.

### Un'ultima parola

Marco Solfanelli, editore, invece così commenta.

"In verità non ho molta fiducia di certi premi... Circa il Premio 'Acqui Storia' - che mi dicono gestito da personalità di Destra - il libro di un editore ritenuto di area, forse, come spesso accade, non lo leggo neppure...

Perché se il libro lo avesse letto, avrebbero dovuto apprezzarne la copiosa documentazione, e le verità storiche in esso contenute, che finalmente hanno fatto chiarezza sulle tante menzogne sinora pubblicate sulla tragica vicenda di Cefalonia (come fu rilevato, nel convegno di Sulmona, dagli storici e dagli ufficiali superiori reduci di Cefalonia).

Bisogna farsene una ragione: certi premi (forse per "nobilitarsi") non si attribuiscono al libro migliore, ma all'editore ritenuto più importante. Per non dire della competenza di certe giurie".

A cura di G.Sa